

La seconda giornata di dibattito al Convegno di Perugia

Il contributo dei comunisti delle «regioni rosse» alla lotta per il rinnovamento del Paese

Da uno dei nostri inviati

PERUGIA, 14. Dopo la seduta di ieri pomeriggio nel corso della quale avevano parlato il relatore compianto Miani ed il segretario regionale del PCI delle Marche Cappelloni — è continuato per tutta la giornata di oggi, nella sala dei Notari, il dibattito sul tema «nuove maggioranze unitarie per lo sviluppo della democrazia».

Cappelloni

Nell'intervento di ieri sera il compagno Cappelloni aveva affrontato i temi della lotta nelle campagne. Di fronte alla contraddittoria avanzata della linea capitalistica nelle campagne — consistente nel tentativo di passare da una economia di consumo ad una economia di mercato — Cappelloni aveva sostenuto l'esigenza di sviluppare una linea globale di lotta per la riforma agraria generale, puntando sull'impresa contadina volontariamente associata, assistita e finanziata.

Così si porterà avanti la battaglia su tutto il fronte che comprende rivendicazioni contrattuali, aspetti fondiari e quelli della commercializzazione e trasformazione dei prodotti. Questa lotta per i suoi stessi contenuti è in grado di mobilitare non solo le masse contadine, ma anche quelle cittadine.

L'oratore ha individuato poi nella cooperazione, nella conferenza agraria, nel movimento regionalista e per gli Enti di sviluppo, gli strumenti idonei per tale battaglia. Egli ha sottolineato infine i limiti del movimento democratico in queste lotte e nello stesso tempo le enormi possibilità di alleanze politiche che in questo settore si aprono. Questa battaglia è il punto decisivo per conseguire nelle quattro regioni un reale e definitivo sviluppo della democrazia politica ed economica e perché esse possano dare un contributo decisivo alla battaglia nazionale per la svolta a sinistra.

Lasagni

Il primo intervento della seduta di stamattina ha posto i temi della lotta nelle campagne. Era alla tribuna il compagno Lasagni di Reggio Emilia. Riferendo la giustezza della linea di lotta per la riforma agraria generale, Lasagni ha sottolineato la necessità di sviluppare il movimento di confluenza agricola, di comprensorio, come momento essenziale di una elaborazione unitaria dei problemi dell'agricoltura. Vi sono anche nuovi esempi positivi della nostra attività, però è essenziale andare avanti, costituendo e potenziando organizzazioni politiche ed economiche capaci di elaborare dal basso i piani e le scelte per una nuova agricoltura.

A proposito della programmazione, l'oratore si è chiesto poi: chi saranno i soggetti economici in agricoltura? Le aziende capitalistiche o le imprese contadine? Per rafforzare queste ultime, Lasagni ha sottolineato la importanza delle conferenze agrarie e del movimento associato che metta la piccola impresa in grado di affrontare le grandi iniziative di sviluppo autonomo.

Bernini

Ha preso poi la parola il compagno Bernini, segretario della Federazione del Pci di Livorno. Bernini ha ricordato come l'offensiva conservatrice della destra metta in evidenza la paura del nuovo da parte della classe dirigente italiana. Lo stesso attacco della destra però può creare condizioni nuove di sviluppo al movimento unitario. Così per esempio, lo attacco agli aumenti salariali non ha limitato lo slancio della lotta rivendicativa, ma ha spezzato l'unità fra operaie e ceto medio. Fatti alcuni esempi della lotta a Livorno e a Piombino, Bernini ha continuato, affermando che non a caso, la Democrazia cristiana insiste per spingere i socialisti sulla via della discriminazione anticomunista: essa cerca di impedire che la spinta unitaria dal basso crei condizioni nuove per tutto il

paese. Per altro, le forme di azione unitaria hanno avuto tanto più successo quanto maggiore è stata la nostra elaborazione e la chiarezza delle nostre idee. In particolare è necessario che i Piani di sviluppo regionale siano il risultato di una contrattazione democratica legata alle concrete esigenze delle masse e a una visione antimonomopolistica generale.

Bernini ha concluso sottolineando l'esigenza di uno sviluppo democratico dell'organizzazione comunista, in particolare nei centri regionali, di zona e comunali.

Ferri

Successivamente ha preso la parola il compagno Giancarlo Ferri, della segreteria regionale emiliana, il quale ha affrontato la questione dei rapporti fra Stato e organizzazione democratica della vita nazionale. Vi è all'ordine del giorno la questione del decentramento dello Stato: le stesse forze cattoliche assumono a questo proposito un atteggiamento di critica verso la politica conservatrice dei gruppi di potere moro-dorotei, esse per altro si pongono la questione di realizzare le norme costituzionali sul decentramento, non quella della partecipazione delle classi popolari alla direzione dello Stato. Del resto, la stessa sinistra democratica non ricerca che l'adeguamento dell'ordinamento statale al dettato costituzionale.

Bisogna invece non sottovalutare la grande confluenza di forze che può realizzarsi intorno ai temi del decentramento (articolazione di essa, programmazione della economia, strutturazione in comprensori del rinnovamento urbano, riforma della pubblica amministrazione ecc.).

Sottolineando come dal nostro partito sia stata data tempo e battuta la concezione infantile che vede divisa in due tempi nettamente separati la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, il compagno Ferri ha criticato — facendo riferimento ai dibattiti nella DC in corso a S. Pellegrino ed anche alle più recenti affermazioni del compagno Nenni — coloro i quali vedono solo nei partiti e nelle Direzioni dei partiti gli interpreti degli interessi collettivi e i garanti delle libertà. Bisogna invece dedicare attenzione alla struttura della società civile, tenendo conto in rapporto ai pro-

Da 16 settembre nelle librerie e nelle edicole

Critica marxista

n. 4 (luglio-agosto 1963)

Sommario

EDITORIALE — Problemi del dibattito tra i partiti comunisti

ALFREDO REICHLIN — Aspetti della politica unitaria col Psi

MAURICE DOBB — L'economia della Gran Bretagna e le sue difficoltà

CZESLAW BOBROWSKI — Tendenze e metodi della pianificazione in Polonia e negli altri paesi socialisti

Studi e ricerche sul movimento operaio

VITTORIO STRADA — Brest-Litovsk: il dibattito su pace, guerra e rivoluzione nel partito bolscevico

RUBRICHE

Il marxismo nel mondo

- La questione coloniale - Problemi del lavoro

RECENSIONI

SILVIA RIDOLFI — La Cina contemporanea, di Jean Chesneaux

MARIO PINELLA — La filosofia dell'uomo, di Adam Schmalz

UMBERTO FORNARI — L'Italia verso la piena occupazione, di Pasquale Saraceno

FAUSTO CODINO — L'uomo greco, di Max Pohlenz

Direzione e Redazione: Roma, via Botteghe Oscure, 4 - Tel. 684101.

Amministrazione S.g.r.a.: Roma, via delle Zoccolette, 30 - Tel. 6569456.

Ingrao: «Base della nostra politica è la costruzione di uno sviluppo democratico che non soltanto intervenga nell'assetto della proprietà ma sia capace di spezzare il potere burocratico degli apparati statali ed extra statali e riesca a rompere la separazione fra assemblee elettive e processi politici in sviluppo fra le masse popolari»

Rossi

Ha preso poi la parola il compagno Rossi, segretario della Federazione di Terni. Dopo il 28 aprile — egli ha detto — il problema è di sviluppare il movimento anticapitalistico per il rinnovamento democratico delle strutture economiche e politiche delle regioni e del paese. La destra ha capito il carattere del voto e vi si oppone con l'attacco ai salari, alla programmazione, agli enti di Stato, con l'anticomunismo. Bisogna, a questo proposito, sviluppare l'iniziativa e il movimento unitario delle masse per scongiurare i piani della conservazione. Vi sono le condizioni per farlo. Noi ce ne renderemo conto se non ci limiteremo a considerare alla superficie la situazione politica, ma terremo conto di ciò che è sotto: la volontà delle masse di raggiungere nuovi obiettivi di reali programmi democratici.

Dopo aver esaminato la situazione delle industrie di Stato e del ruolo che esse devono avere anche in Umbria in una chiara funzione di struttura della società civile, il compagno Rossi ha concluso sottolineando la necessità che mentre si rivendicano nuovi istituti del decentramento, non si trascuri la lotta per l'Ente regione. Non ci sarà programmazione democratica senza questa lotta, senza questo istituto indispensabile ad un moderno stato democratico.

Galluzzi

Ha preso poi la parola il compagno Galluzzi, segretario regionale del Pci della Toscana. Si è creato — egli ha sostenuto — nelle nostre regioni una situazione che presenta accentri e caratteri originali che aprono possibilità nuove. Il processo democratico unitario sollecitato dalle masse in direzione antimonomopolistica pone in particolare in crisi l'interclassismo cattolico, la stessa presenza del partito — con la sua grande ed articolata forza di classe — porta le masse cattoliche ad accentuare la loro lotta e influenza sull'orientamento del movimento cattolico.

Alla linea conservatrice dei moro-dorotei si contrappongono così — sulle questioni agrarie, della programmazione, della regione, ecc. — una linea unitaria di rinnovamento che tende a trovare un punto di riferimento preciso nelle assemblee elettive locali. Il problema è oggi di discutere a fondo su quello che deve essere l'avvenire democratico del nostro paese: noi abbiamo fatto uno sforzo di elaborazione per decidere creativamente quello che intendiamo fare.

Dobbiamo superare ogni residuo settarismo e promuovere l'estensione del movimento unitario — dal basso fino alla formazione di nuove maggioranze. Ritenendo alle questioni organizzative del partito il compagno Galluzzi ha concluso affermando che bisogna portare avanti senza

Cavatassi

Ha parlato poi il compagno Cavatassi di Ancona, il quale si è fondamentalmente occupato delle questioni della politica marinara. Sulla base degli esempi concreti della situazione anconetana egli ha denunciato l'assenza completa di una politica marinara del governo. Di contro noi dobbiamo portare avanti una linea democratica di politica marinara in una visione unitaria di tutte le attività collegate. Proposta la convocazione di una conferenza nazionale del mare, il compagno Cavatassi ha sviluppato poi la polemica con alcune posizioni della corrente autonomista del Psi a proposito delle «garanzie democratiche».

La migliore garanzia può essere data solo da uno schieramento unitario delle forze democratiche che corrisponda alle profonde esigenze del paese.

Montemaggi

E' salita successivamente alla tribuna la compagna Montemaggi di Firenze, la quale ha affrontato i temi della questione femminile come oggi si pongono, e in particolare il ruolo fondamentale di essa in funzione della formazione di una nuova maggioranza nel paese. Oggi — ha detto la compagna Montemaggi — portando anche l'esempio delle notevoli esperienze unitarie del movimento femminile fiorentino — si aprono nuove prospettive, per cui si rende indispensabile il superamento di ogni limite attuale del nostro orientamento politico e ideale. E' necessaria in particolare una più costante e articolata azione del partito fra le donne nell'ambito del piano politico generale delle nostre organizzazioni.

Maschiella

E' stata poi la volta del compagno Maschiella, della segreteria regionale umbra. Egli si è occupato in particolare della programmazione economica come uno degli obiettivi centrali della lotta politica per una svolta a sinistra. L'oratore ha ricordato le esperienze e la situazione complessa del periodo del dopoguerra, fino a quando non si sono venuti chiarendo alcuni obiettivi fondamentali della nostra azione: la lotta per la pianificazione antimonomopolistica, la Regione, come strumento per portare avanti le riforme strutturali dello Stato.

Si è andati avanti su queste linee, anche se con qualche errore, verso la costituzione di nuove maggioranze. Oggi le cose sono profondamente cambiate rispetto al decennio scorso. Si è differenziato lo sviluppo economico fra le quattro regioni, ma l'elemento nuovo di omogeneità è quello politico della forza eleva generale organizzata in un unico partito del Pci. Si tratta ora di sottoporre ad un vero vaglio critico tutte le molteplici esperienze già fatte sulla via della costituzione di una nuova maggioranza in modo da poter far dei rapidi passi avanti. Non bisogna nascondersi per altro che la situazione di oggi è caratterizzata dal tentativo democristiano di negare anche quei punti della programmazione già acquisiti nel passato. Si può vedere a questo proposito la relazione Saraceno, nella quale si parla di una programmazione avulsa da diverse strutturazioni dello Stato, dall'intervento degli enti locali, dal-

Sereni

A conclusione della seduta mattutina ha preso la parola il compagno Sereni il quale ha affrontato, sul piano ideologico e politico, i due temi che sono al centro del dibattito: quello del contributo che il movimento comunista delle quattro regioni può e deve dare a tutto il Partito e quello della programmazione democratica, in particolare in agricoltura.

Faccendo alcune osservazioni critiche alla relazione, Sereni ha sottolineato come sul piano strettamente politico e parlamentare gli spostamenti verso la formazione di una nuova maggioranza debbano essere necessariamente lenti: più giustamente il compagno Ferri ha cercato di esaminare su un altro piano lo sviluppo del processo di formazione di una nuova maggioranza prendendo in esame non solo le sovrastrutture politiche e partitiche ma tutta la società civile.

Spingendo ancora più a fondo il discorso su questo terreno dobbiamo ancora superare certi schemi tradizionali e cercare forme nuove. Come si pone il problema di una nuova maggioranza? La risposta deve essere coerente al modo come intendiamo il progresso democratico nel nostro paese, cioè quel complesso di misure politiche che riassumiamo sotto il tema di «programmazione democratica».

La programmazione democratica è un concetto che Sereni — è una politica tendente a realizzare col soddisfacimento delle necessità economiche delle grandi masse una modificazione delle strutture economiche e politiche del paese che incida sull'orientamento degli investimenti e quindi sui processi di accumulazione capitalistica in modo da modificare gli effetti della legge del massimo profitto.

Dobbiamo dunque guardare a tutte le forze che nella società civile si muovono in questa direzione e innanzitutto dobbiamo guardare alle grandi organizzazioni di massa. In questo campo il progresso delle quattro regioni «rosse» è certo notevole ma non si debbono trascurare alcuni aspetti negativi, per esempio le serie limitazioni della situazione di oggi e caratterizzata dal tentativo democristiano di negare anche quei punti della programmazione già acquisiti nel passato. Si può vedere a questo proposito la relazione Saraceno, nella quale si parla di una programmazione avulsa da diverse strutturazioni dello Stato, dall'intervento degli enti locali, dal-

Ingrao

Nella seduta pomeridiana ha preso la parola, fra gli altri, il compagno Pietro Ingrao, della segreteria del partito.

Ingrao ha iniziato sottolineando come il tema di fondo del dibattito in corso sia il contributo dei comunisti delle quattro regioni «rosse» alla lotta unitaria per lo sviluppo della democrazia nel paese. Altro è stata fatta un'analisi di ciò che ha significato e significa l'intervento dello Stato nell'economia nazionale — fino alla tematica nuova della programmazione — le esperienze successive al 28 aprile hanno poi confermato la possibilità e i problemi che questo comporta.

Il dibattito in corso sul CNEN, per esempio, pone il problema della pianificazione generale del campo dell'energia e dei controlli democratici sugli organismi di intervento statale (non solo ai fini di una retta amministrazione ma soprattutto per l'attuazione effettiva degli indirizzi decisi).

In generale, bisogna dire che oggi vi è una nuova coscienza di questa esigenza, così che si uniscono alle nostre impostazioni anche certe forze che al momento della nazionalizzazione dell'ENEL non comprendevano e non approvavano la nostra richiesta di un controllo democratico sui nuovi Enti.

La verità è che bisogna andare fino in fondo e affrontare i problemi nuovi che pone una conquista come quella di una nazionalizzazione.

Del resto oggi tutto il dibattito sulla situazione economica fa sentire l'urgenza di andare fino in fondo su determinate questioni per incidere su una serie di leve fondamentali. Portando alcuni altri esempi delle lotte politiche in corso, Ingrao ha affermato a questo punto che vi è un nesso esplicito fra politica di programmazione, riforme economiche e esperienze del potere di intervento delle masse, sviluppo cioè di nuove forme di democrazia.

Base della nostra politica è la costruzione di uno sviluppo democratico che non soltanto intervenga nell'assetto della proprietà ma sia capace di spezzare il potere burocratico degli apparati statali ed extra statali e riesca a rompere la separazione fra assemblee elettive e processi politici in sviluppo fra le masse popolari.

Così vogliamo colpire determinati limiti dell'ordinamento borghese e portare avanti la nuova democrazia. E' in questo il significato del nostro lavoro, dall'VIII al X Congresso ed è perciò sbagliato il dubbio dei compagni cinesi che riducono tutta la nostra politica all'arma della scherma e all'azione parlamentare, non solo perché noi colleghiamo in generale l'azione parlamentare all'azione delle masse, ma in particolare perché l'azione delle masse viene sviluppata in modo da aprire fino da ora una lotta per il potere politico.

Richiamandosi all'intervento del compagno Ferri, Ingrao ha poi esaminato la questione della funzione dei partiti nello sviluppo della democrazia. E' indubbiamente giusto mettere in rilievo le varie forme di organizzazione delle masse nell'ambito della società civile, ma noi non andremo avanti se non individueremo i nessi e i rapporti fra le diverse forme di rappresentanza ed organizzazione popolare. Contestare il potere primario dei partiti? Se questo si giustifica, non è subordinato ai partiti, è giusto, bisogna però anche affermare il valore superiore della sintesi politica, quella cioè che raccoglie le spinte che si esprimono nella società civile, le ordina secondo una scala di valori, e una visione generale: questo è il momento di direzione che storicamente si esprime nella funzione dei partiti politici e prima di tutto del partito della classe operaia.

Non contrapposizione dunque e nemmeno appiattimento, ma rapporto dialettico nella diversità dei compiti. Senza questa sintesi politica si cadrebbe nel corporativismo, o si provocherebbe la crisi delle organizzazioni unitarie trasferendo in esse il dibattito ideologico del Pci e dei partiti. Per il raggiungimento di una nuova unità, lo sviluppo di nuove forme di vita democratica è essenziale, però ci illuderemmo se non vedessi-

mo quale elemento ineliminabile rappresenta la costruzione e il dibattito al livello politico.

In polemica con quanto affermato dall'on. Taviani al convegno dc di S. Pellegrino, Ingrao ha osservato che se la presenza del Pci ha condizionato lo sviluppo della democrazia in Italia (eppure dicevano che eravamo fuori gioco!) questo condizionamento c'è stato sia perché il Pci ha espresso una grande forza ideale, sia perché è stato capace di un contatto permanente con le masse e quindi ha costretto gli altri partiti ad uscire dalla vecchia struttura clientelare.

La crisi non nasce oggi in Italia dall'uscita dei comunisti da funzioni pubbliche, ma dall'influenza che tuttora hanno sulla DC e sullo Stato i grandi centri di potere monopolistici. Taviani ha proposto alcune forme di finanziamento dei partiti. In questo vi è un grave rischio di subordinazione politica, mentre vi sono altre forme del resto, per determinare la funzione dei partiti: si può per esempio dare loro diritto di cittadinanza alla televisione, assicurare loro le sale di riunione, togliere la stampa dalle mani del grande capitale, finanziare equamente i militanti che svolgono funzioni pubbliche nei comuni, ecc.

Bisogna dunque opporsi a soluzioni paternalistiche spingendo anche su questo terreno alla ricerca di nuovi modi di vita democratica e di presenza organizzata delle masse. Se la sostituzione di una nuova maggioranza — ha continuato poi Ingrao — è il punto nodale, l'obiettivo della nostra azione, si pongono però subito alcune questioni: quale è il contributo che danno le quattro regioni «rosse» con la presenza di larghe masse orientate verso il socialismo? Quali sono i contatti unitari che si sviluppano? Quali sono infine gli strumenti e le conquiste realizzati nei comuni e nelle province e nelle organizzazioni di massa?

E' necessario — ha affermato Ingrao — un esame critico del nostro movimento: nell'ambito poi di questo esame, l'oratore ha sottolineato la funzione nuova che deve avere il Comune, non solo come parte del potere statale ma come organizzatore della lotta delle masse. Ingrao è passato poi ad esaminare la recente polemica sul centro-sinistra, criticando le posizioni del segretario del Psi circa il rapporto tra l'incendio con la DC e la questione dell'unità della classe operaia.

Al fondo del ragionamento di Nenni vi è la convinzione che sia necessario pagare un prezzo elevato per l'accoglimento da parte della DC della rivendicazione delle regioni. Noi non siamo contro i compromessi e gli accordi, bisogna concretamente vedere però quale è il prezzo di certe concessioni e quali sviluppi ne possono derivare. La rottura della collaborazione politica fra comunisti e socialisti significa mettere in crisi gli strumenti di potere locale avanzato che sono fondamentali per conquistare qualunque ulteriore sviluppo.

Si parla di un centro-sinistra programmatico e qualcuno si pone il problema di dare o meno ad esso una adesione. Ma è che questa impostazione è sterile e genera confusione. Noi non mettiamo tutto in un sacco senza vedere le contraddizioni che vi sono all'interno del centro-sinistra ma dobbiamo domandare: di quale programma si tratta? I programmi del centro-sinistra sono una somma di soluzioni particolari ma devono essere visti nel contesto politico generale.

Da qui deriva subito la questione dell'anticomunismo e della delimitazione delle maggioranze come questione essenziale per dare un giudizio sul centro-sinistra «programmatico». Senza contestare la legittimità di accordi fra determinati partiti, noi sosteniamo che pronunciare una grave preclusione a sinistra significa fare di essa uno degli elementi distintivi dei programmi di governo formulati: è una scelta politica che inficia tutto un indirizzo, che espone chi l'accetta al ricatto della destra, e sancisce la rinuncia ad un conseguente sviluppo democratico della lotta antimonomopolistica.

In concreto, poi, consente le più diverse e contraddittorie interpretazioni e finisce per coprire la lotta su contenuti reali e su concreti indirizzi politici.

Perciò — ha concluso il compagno Ingrao — noi dobbiamo concentrare lo sforzo unitario di lotta contro la linea doroteo-saragatiana collaudando anche alle forze che resistono, sia pure in modo contraddittorio, a questo disegno, stimolando infine un processo che faccia avanzare insieme a determinate soluzioni concrete anche uno schieramento politico nuovo.

La seduta si è chiusa alle ore 20. Nel primo pomeriggio avevano preso la parola altri compagni, dei loro interventi daremo un resoconto domani.

Aldo De Jaco

GRUPPO TELEFONICO STET

Società Finanziaria Telefonica - Capitale L. 160 miliardi

STIPEL - TELVE - TIMO - TETI - SET

Regioni	N. Abbonati		N. Apparecchi		Unità di conversazione	
	31-12-62	31-7-63	31-12-62	31-7-63	primi 7 mesi '62	primi 7 mesi '63
Piemonte	434.986	453.915	12,5	14,0	112,2	133,9
Valle d'Aosta	6.183	6.463	8,9	9,3	di cui in teleselezione	104,9
Lombardia	837.453	874.334	14,6	15,2	STIPEL	
Trentino-Alto Adige	46.915	49.283	8,1	8,5	35,7	43,3
Veneto	215.410	225.023	7,7	8,0	di cui in teleselezione	24,9
Friuli-Venezia Giulia	101.720	105.147	10,5	10,9	TELVE	
Emilia-Romagna	249.248	259.333	8,6	9,0	38,8	46,7
Marche	59.875	61.374	5,4	5,7	di cui in teleselezione	
Umbria	34.285	35.454	5,4	5,6	21,9	29,8
Abruzzi e Molise	45.598	47.970	3,5	3,8		
Liguria	258.193	269.447	18,1	18,8	52,5	62,4
Toscana	212.135	231.133	9,3	9,6	di cui in teleselezione	
Lazio	578.586	592.742	17,9	18,2	35,8	45,6
Sardegna	34.749	40.262	3,3	3,6	TETI	
Campania	182.710	191.391	4,9	5,2	29,9	34,3
Puglia	89.365	97.204	3,2	3,4	di cui in teleselezione	
Basilicata	11.367	11.943	2,1	2,3		
Calabria	35.244	36.798	2,1	2,2	8,4	12,6
Sicilia	181.640	189.821	4,7	4,9	SET	
Gruppo STET	3.646.632	3.802.203	9,1	9,5	269,1	323,8
					di cui in teleselezione	163,2
						214,6